



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

SPECIALE BIENNALE DI VENEZIA.

Continuano gli anni neri.

Sono decenni che la Biennale di Venezia, nonostante i disperati sforzi di scandalizzare, turbare, provocare, è fonte solo di commenti umoristici. La comicità involontaria, però, se replicata da tanto tempo, sorte un effetto deprimente, quanto la comicità fallimentare dei pagliacci televisivi. La descrizione in presa diretta della Biennale 2013, pubblicata su un simpatico sito francese (www.bakchich), è perciò rinfrescante, e fa tenerezza: il malcapitato ha preso sul serio la sua visita alla Biennale, e così sa farci ridere, come fosse la prima volta. Anche se da anni vengono esposte stupidaggini e spazzatura, dobbiamo stupirci di nuovo che il baraccone continui a macinare denaro, per alimentare una casta di parassiti e offrire una vetrina di prestigio al Circo Barnum dei Fenomeni Morti. Grazie a Jacques Gaillard di essersi sacrificato per noi. 🌸

disseminati, i padiglioni in muratura accolgono le mostre presentate dalle varie Nazioni, in proporzione al loro orgoglio artistico. Si comincia con un pezzo forte, primo padiglione a sinistra entrando, è la Spagna: ti trovi di fronte a cinquecento tonnellate di detriti ammassati nello spazio centrale, e debordanti sui vani adiacenti. Che completano lo scenario con cumuli conici di polvere nera, calcinacci, gesso, sabbia... Se ho ben compreso, il tema è la demolizione di un edificio. Quando l'edilizia va, tutto va. E in Spagna non va, l'edilizia. Oppure, è un messaggio metafisico. Subito capisci che, per entrare nell'opera, bisogna leggere la nota affissa all'entrata (in caratteri piccolissimi, grazie a nome degli anziani).

🌸 L'arte, i quattrini, Venezia.

DI JACQUES GAILLARD

DUNQUE allora, ero a Venezia, grazie Eassyjet, il volo è due volte meno caro di un Parigi-Marsiglia in TGV. E l'acqua minerale, a bordo, due volte meno cara che nel bar del treno. La SNCF? Un mezzo di trasporto per ricchi. Buon esordio per un tuffo nell'universo dell'arte contemporanea, assai legato ai quattrini.

🌸 PADIGLIONI E BANDIERE.

Per coloro che non sono in linea (ce n'è), ecco in due parole come funziona la Biennale di Venezia. Oltre ad una quantità di mostre di Paesi o di artisti sparpagliate nella città, ci sono due grandi sedi espositive. La prima è nei giardini chiamati Giardini, dato che siamo in Italia. Quasi tagliati in due da un canale, dato che siamo a Venezia. Là,



1 Società nazionale delle ferrovie francesi. (N.d.T.)

© www.bakchich



☞ SUCCESSO PER LA RILETTURA ALBANESE DI RAVEL.

Altri padiglioni, altri stili. Per l'Inghilterra, l'atrio offre l'immensa fotografia di un uccello rapace. Ma dietro, sulla veranda, ti offrono il the. Per la Scandinavia, ho avuto difficoltà a trovare l'entrata. All'interno, un tizio aveva aperto un buco nel pavimento. Insomma, credo fosse in quel padiglione, dopo un po' non si sa più dove ci si trova. Per esempio, tanto per semplificare le cose, la Francia e la Germania si sono scambiati i padiglioni. Nel padiglione marcato «Francia», i teutonici hanno ammucchiato degli sgabelli. Non è male, si direbbe una *playmobil* di legno gigante che ricorda un modellino di molecola. Gaffe! È la scultura di un dissidente cinese, Ai Weiwei, che è presente un po' dappertutto nella Serenissima, per *political correctness* e senso del commercio uniti insieme, e dunque anche presso i teutonici, visto che la *Deutsche Qualität* non si applica più alle belle arti da due secoli. In faccia (ricordo della guerra?) in una struttura molto hitleriana, genere tempio greco in cemento, con GERMANIA sul frontone, c'è l'esposizione francese. Veramente non è una vera e propria esposizione, si tratta di musica e di video su grande schermo. Due interpretazioni del *Concerto per mano sinistra* di Ravel, leggermente sfasate, filmate in piano fisso, e una donna tecnico del suono, filmata sul lavoro, che cerca di sincronizzarle. Infatti tutto è basato su un gioco di parole idiota: la cosa si chiama «Ravel Ravel/Unravel» (in inglese: intricare, intricare/districare), ed è opera di un albanese (Anri Sala).

Pare che gli sia stato espressamente commissionato. Risultato, dopo la chiusura della Biennale, si potrà archiviare il relativo DVD nel nostro Centro nazionale delle arti plastiche. Per l'eternità. Secondo *Le Figaro*, è un eccellente affare, ha successo la rilettura albanese di Ravel. Ah bon.

☞ IL GIRO DEL MONDO IN 80 GAG.

Il padiglione del Giappone? Sembrano lavori in corso. E forse lo sono, chi lo sa. Il padiglione della Corea? Bisogna levarsi le scarpe, come alla moschea (ho rifiutato, per odio dei rituali). Il padiglione della Serbia? Su un muro, dei Topolino in fila. Su un altro muro di 15 metri per 5, due quadretti di 15 cm per 20, spazati di 10 metri. L'artista certifica che tutta la sua opera è una «medita-

zione sul Tempo». *No comment*. Non so più dove, un cane morto (in terracotta?), coricato su un fianco, dotato di una cintura e di un topo anch'esso morto. Inserito sotto la cintura. Il primato andrà al padiglione della Romania, che afferma di celebrare una «Retrospectiva immateriale della Biennale di Venezia». All'interno, non c'è nulla, assolutamente nulla. All'esterno, sugli scalini, una giovane donna in tuta jogging grigia è allungata con la testa verso il basso, immobile, come morta. Spero che le diano il cambio ogni ora, sono filato via, mi deprimeva... E ancora troppe «installazioni» astruse o minimaliste, di cui vi si spiega, in inglese e in stile manierato, il «concetto» terribilmente serio. Viene spesso la voglia di battute volgari, per forza.

C'è anche una grande costruzione centrale che accoglie gli artisti invitati per illustrare il tema del «sapere enciclopedico». Un vero labirinto, dove ho assai apprezzato il lavoro di un giapponese (credo) che ha apparentemente passato la vita a incollare ritagli di giornale sulle pagine di certi libroni, prima di verniciarli... ce n'è per lo meno 12 vetrine. Avrà finito per intossicarsi con la colla, il tipo... E poi una «performance» di giovani che si alternano per trascinarsi per terra, effettuando dei gesti molto lenti, salmodiando a mezza voce melopee del genere zub-tibidi-tibidi-zac-zac (annotato a volo). Ci sono delle panche, accanto, per gli amanti del genere. Siccome si cammina per chilometri in questi fottuti Giardini, c'è sempre qualcuno sulle panche. Questa «performance» del resto è stata premiata. Viva le panche!

☞ ARSENALE E BELLE TRINE.

L'altro sito è l'Arsenale, e soprattutto la sua interminabile Corderia, che permette alle sale di succedersi su... 40 piedi di meno della corderia dell'arsenale di Tolone, unica informazione che ho potuto trovare sulla sua lunghezza. A lume di naso, almeno 300 metri. Superbo edificio in laterizio, con alti pilastri, il contenitore vale il viaggio. Il contenuto è ineguale, con per esempio una specie di piscina d'acqua verdastra dove emerge e poi affonda lentamente un plastico nero di Venezia, spettacolare (è il padiglione del Cile). C'è soprattutto una collezione di collezioni sul tema del «genere», appartenente all'artista collezionista Cindy Sherman, zeppa di foto inconsuete degli anni 50 e una statua di massaia iperrealista firmata Duane

Hanson (morto nel 1996) che sembra rendere omaggio alla famiglia Deschiens.²

Poi oggetti improbabili, come uno pseudo-cristo seduto con un fallo rosso eretto, il tutto con la pretesa di illustrare l'espressione tedesca «*Es geht um die Wurst*» (alla lettera: «quello che è in gioco, è la salsiccia!») cioè: «è un affare importante»), liberamente tradotto come se significasse «*It's do or die*» o «lascia o raddoppia». Dunque, un controsenso su un non-senso. E di nessun interesse, se non quello di chiedersi come una stupidaggine simile abbia potuto attrarre Cindy Sherman, dalla quale questa sezione è «curata»...

Non ho intenzione di fare, sarebbe puro sadismo, l'elenco delle fumisterie che ingombrano questo luogo magico che risale, se ho ben compreso, al XIV secolo, e che danno da pensare che l'arte contemporanea è solo l'apologia del nulla.

[... Interessante invece il padiglione del Portogallo con le «trine» di Joana Vasconcelos ...]

🐉 INGENUI E FALSI INGENUI.

La sostanza dell'affare (ovvero la «salsiccia»), ormai non è più sapere dove comincia l'arte e dove finisce, quando si chiama «contemporanea»... Modernismo contro postmodernismo e altre battaglie tra definizioni, hanno meno senso che: bricolage contro creazione, impostura contro talento.. dato che l'arte non ricerca più il Bello da quel dì e sembra aver ormai rinunciato a coltivare l'Interessante, non ci sono più regole, più criteri.. Anche il termine «plastico» è usurpato, dato che l'assenza di forma sembra essere considerata come una forma, e l'assenza di significato è supposta «esprimere un significato». E sarebbe da suggerire ai creatori d'arte concettuale di darsi alla filosofia, che è (tra l'altro) l'arte di maneggiare i concetti, piuttosto che pensare, recuperando vecchi fili elettrici o modellando cani morti, di «elaborare» un «discorso» su una qualunque cosa. L'intellettualismo e la sua logorrea iperconcettuale forniscono alibi ad uso e consumo dei creduloni, sono una veste rubata e gettata a coprire l'inanità creativa, e questa retorica capziosa ha bisogno di complici... Che l'artista dei nostri giorni abbia più o meno bisogno di autopro-

² *Les Deschiens* è una serie televisiva francese (1993-2002) che mette in scena ridicolizzandoli con effetto surreale personaggi d'ambiente popolare e campagnolo. (N.d.T.)

clamarsi tale, dato che né la Chiesa né il Re lo pagano più come professionista, si può ammetterlo... Ma se questa autoproclamazione prende valore solo dal denaro, dal mecenate di Stato o privato, dalla speculazione, nonostante la ripulsa e il disdegno del pubblico (il quale non è del resto nemmeno necessario), non c'è più arte, c'è solo un mercato dell'arte.

La Biennale dà nel complesso proprio quest'impressione. Soprattutto, perché vi si possono leggere alcune tendenze forti al punto da evidenziare un «conformismo d'avanguardia»: l'utilizzo del video, grande facilitazione tecnica di cui si abusa in tutti i padiglioni per filmare qualunque cosa, e talvolta niente, il che è molto chic; poi l'oscurità, gadget estenuante et debolmente metafisico, perché a forza di traversare spazi immersi nelle tenebre non si ha più che una preoccupazione, quella di non rompersi la faccia saltando uno scalino invisibile; e poi i cinesi, onnipresenti a Venezia, per sospetti omaggi ai loro artisti alquanto nulli, dal momento che si sa che i loro miliardari sono i principali compratori d'arte del pianeta Sotheby; e ancora l'appropriazione spudorata di foto, disegni, giornali, che sono di altri, sotto il pretesto del *ready made*, un vecchiume ormai, ma soluzione comoda per l'assenza di talento; e ancora l'impostura di un'«*art brut*» o di un'«arte povera», così *brut* e così povera che si oltrepassa facilmente la nullità ed ogni possibile dubbio (v. i visitatori che si domandavano davanti a me se il motorino parcheggiato nella corte del padiglione svizzero era o no un'opera d'arte — tremate, estintori, un tycoon cinese vi metterà a frutto!); infine le «collezioni banali» — muri interi di foto di famiglia, di foto di vacanza, di foto di gente, di foto mal riuscite, oppure pari pari 300 numeri di *National Geographic* in un armadio a vetri. Circolate. Non c'è niente da vedere. *Rien du tout.*

🐉 PRESA IN GIRO O DISONESTÀ?

Di questa confusione, che somiglia ad una truffa planetaria, non darò che due esempi. Una collezione di plastici di villette, pazientemente fabbricate in cartone da un agente di assicurazioni svizzero sfortunatamente deceduto, trovate nei sacchi della spazzatura da due «artisti» che le mettono in fila in un'«installazione» di 96 pezzi un giorno, di 34 l'altro, e che vivono senza dubbio larga-

mente grazie a questo *détournement* disonesto e forse crudele; ma, ecco, sembra che l'«appropriazione artistica» (*appropriation art*) sia da 40 anni una tecnica di creazione repertoriata dai veri conoscitori di arte contemporanea, anche se pone gravi questioni di diritti, visto che il tutto somiglia parecchio ad un furto e che per me, parere di ignorante onesto, è un furto.

[... Il secondo esempio è il padiglione della Francia, con «la rilettura albanese di Ravel» ...] Chi sopravvive a questo crimine? Ravel, evidentemente. Lui solo. Anche con l'asincrono tra due mani sinistre di virtuosi, il suo concerto è così bello che mostra agli ignari albanesi o francesi cos'è il genio. E la difficoltà.

☞ LA CRISI, È ANCHE QUELLA DELL'ARTE...

In effetti, il gioco è facile, in questa giungla di Trissotin.³ Ci si butta sull'attualità. La crisi? La Grecia, per illustrare i suoi dissesti finanziari, consacra un muro a raccontarci la storia della moneta, dalla drachma greca alle «monete comunitarie». Arte, questa scheda documentaria gran formato? E in faccia, l'insolenza dei russi, che, nei loro padiglioni, prendono a pretesto il mito di Danae per fabbricare una «pioggia d'oro» con congegni per far piovere monete. Si può passare sotto la grandinata: distribuiscono ombrelli; vorrebbe essere provocatorio, è semplicemente cinico, quando si pensa al denaro sprecato per far cadere questa pioggia d'oro estremamente ambigua, come se la mafia si prendesse gioco della mafia per spiegare che la mafia non è bene (o no?).

E allora, non siamo ingenui: ci sono provocazioni che sono veramente delle puttanate.

Perché comunque il problema si pone, del costo di questa roba. Del costo umano, prima di tutto, e culturale. È chiaro che, nelle filiere dell'arte contemporanea, la notorietà suppone amicizie, piuttosto che talenti. Come vanno avanti «i progetti», come si lanciano i «creatori», si decidono le sovvenzioni, si promuovono le sponsorizzazioni? Con quale rete, e a che prezzo? Gli «scopritori» sono prima di tutto speculatori. Il principio delle loro «scoperte» è la marginalità, l'esotismo (si trovano

geni sconosciuti in paesi inesistenti e/o con moneta debole, è noto...), la moda (ah, questa ossessione dei «generi»!) e molto raramente una personalità creatrice forte, che rischia di disorientare gli «amatori». I quali acquistano per telefono e immagazzinano in *hangar* (viste le dimensioni di certi pezzi...)

Il mecenate di Stato serve piuttosto, su questo mercato, a rinforzare o dare credibilità alla speculazione — che, non tappiamoci gli occhi, riposa largamente sull'evasione fiscale e il lavaggio di denaro sporco su scala planetaria — E l'arte contemporanea, in tutto questo? È una cosa che si mostrerà ai bambini delle scuole, che non ci capiranno niente e torneranno fissi alla loro tavoletta Nintendo prima di rimpinzarsi di Hello Kitty rosa e di *manga* caricaturali. Perché Monet, Fragonard, Raffaello, è roba per vecchi.

In attesa, nemmeno si pone che io ritorni a vedere le «installazioni» a Venezia l'anno prossimo. La Biennale, è ogni due anni, patata! Ma per fortuna il Canal Grande c'è tutti i giorni, tutti gli anni... per il momento!

JACQUES GAILLARD

Traduzione di Gabriella Rouf.

Fonte e ©: www.bakchich 27 novembre 2013.



³ Trissotin è il nome di un personaggio in *Le donne sapienti* di Molière, che è passato a definire il tipo del pedante pretenzioso, vanitoso e interessato, e quindi ridicolo e ripugnante. (*N.d.T.*)